

Rossi, così è troppo poco

Tre curve e poi lo buttano giù Domina Lorenzo, poi Pedrosa

MotoGp al Mugello, Valentino cade, toccato dal solito Bautista. «Peccato, ero da podio...». Ma gli avversari del mondiale vanno più forte

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

SE CI SI METTE ANCHE LA SFORTUNA ALLORA LA STAGIONE, GIÀ DIFFICILE DI SUO, SOMIGLIA SEMPRE DI PIÙ UNA MESTA VIA CRUCIS. Così la gara del rilancio di Valentino Rossi, o supposta tale, dura venti secondi: appena il tempo di scattare moscio dalla terza fila, restare intruppato nel gruppone alla San Donato, e farsi stendere da Bautista due curve più tardi. Cose che capitano nelle gare, cose che capitano ancora più spesso se al sabato non si riesce mai a stare davanti e si è costretti a partire nel traffico. Cose che capitano quasi sempre, nelle prime fasi di gara, ci si ritrova spalla a spalla con Alvaro Bautista. Uno che, appena i semafori si spengono, è più pericoloso di una mina vagante. Ne sa qualcosa Valentino, che era finito a terra in una carambola innescata proprio dallo spagnolo a Valencia nel 2011, ma ne sa qualcosa anche Lorenzo che l'anno scorso ad Assen fallì per la prima volta il podio proprio dopo essere stato centrato dallo stesso Bautista.

«Mi fa male una chiappa, la mano e il piede, ma per l'incidente che è stato mi è andata bene - il commento di Rossi - Sono riuscito a buttarmi a terra prima delle barriere. Lui era all'interno, ha aperto il gas e accelerando mi ha preso in pieno: Bautista pensava che io fossi dietro invece ero già davanti. Dice di non avermi visto e devo credergli». Ora che la classifica mondiale si allunga e la lotta per il titolo è già un miraggio (il pesarese è sesto, a 56 punti da Pedrosa e 44 dal compagno di squadra) a Valentino resta il rammarico di un finesettimana iniziato con migliori auspici e finito nella polvere della Poggio Secco dopo le difficoltà in prova. «Un peccato, in par-

tenza mi si è scaldato troppo la frizione e mi hanno passato in tanti, però il passo era da podio. A Barcellona ci riproviamo...», chiude il discorso Rossi con una calma zen che a molti parrebbe quasi rassegnazione.

Anche perché là davanti l'esercito spagnolo che sta dominando il mondiale mette insieme un'altra gara da cineteca. Pedrosa scatta incerto dalla pole, Lorenzo lo passa alla prima staccata mentre Marquez risale dalle retrovie in partenza e si aggancia al trenino che dopo un amen è già in fuga. Un discorso a tre che dura per tre quarti di gara, quando Lorenzo saluta tutti e, forte di un ritmo messo insieme fin dal primo turno delle qualificazioni, va a vincere in solitaria per la terza volta di fila sotto la bandiera a scacchi del Mugello. Una boccata d'ossigeno puro per la Yamaha dopo le difficoltà di Le Mans. «Non era una gara facile per noi perché quando fa caldo per noi non è mai facile tenere le linee in curva - sorride il maiorchino - . Ho dato tutto quello che avevo e dopo qualche giro sono riuscito a fare la differenza e dal 13° giro ho dato lo strappo giusto. Le ultime due gare erano state dure, finalmente una grande giornata».

Nel duello tutto Honda alle sue spalle, ad avere la meglio è Daniel Pedrosa anche perché l'esordiente terribile Marquez sulle colline toscane s'è ricordato dei suoi vent'anni e dell'inesperienza del rookie e, dopo aver fatto il fenomeno sin qua, ha trascorso la tre giorni del gran premio a guardare l'asfalto da (troppo) vicino. Caduta terribile con ferite al mento venerdì, ancora cadute al sabato, ennesimo capitombolo ieri in gara a pochi giri dal termine non appena ha provato a passare e staccare Pedrosa. «So che 4 cadute sono tante, ma chi non rischia non ottiene niente», la prende con filosofia lui. A gioire delle sue sventure, però, è soprattutto Cal Crutchlow, solito mastino con una Yamaha privata, terzo al traguardo davanti a Bradl e al filotto delle Ducati con Dovizioso, Hayden e Pirro. A Borgo Panigale si intravede una luce in fondo al tunnel, ma sarebbe un errore farsi ingannare dal Mugello dove le Rosse sono di casa e provano per tutto l'anno.



Il ritorno di Tommy Robredo. Terza vittoria al quinto set per lo spagnolo: ieri ha battuto Almagro FOTO AP-LAPRESSE

Errani e Federer, i quarti dopo la paura L'impresa di Robredo

Al Roland Garros Roby Vinci costringe alle urla l'imbattibile Williams Sara e Roger rimontano Suarez Navarro e Simon

FEDERICO FERRERO
PARIGI

DI QUESTI TEMPI, SIGNORA MIA, SAPPÍA CHE COSTRINGERE SERENA WILLIAMS A UN UR-LACCIO LIBERATORIO - E A SCUCIRE ADDIRITTURA QUATTRO GIOCHI IN DUE SET, CHE ONTA - LE TOCCHERÀ CHIAMARLA IMPRESA. Miss digerisce anche la terra rossa, la pantera nera: ha danzato sul lento di Charleston e righiato nella Caja Magica di Madrid, poi s'è mangiata Roma in un boccone; sicché la regina di 15 Slam è alla caccia del grande torneo a lei più sfuggente, quell'unico Roland Garros conteso alla sorella nel 2002 e che desidera ardentemente compagnia.

E come si fa, a ridurre al silenzio una furia simile? In una domenica di mezzo finalmente baciata da un sole degno di giugno, chi ha provato a rendere la vita da star di Serena appena più velata di nubi è stata l'altra numero uno del tennis, prima al mondo in doppio e sempre meno distante dal sogno di maturità della top ten in singolare: Roberta Vinci, altra donzella over 30 ma nella primavera del suo gioco, maestra specializzata nella volée. Ne ha confezionate un paio d'autore, da far saltare sulla sedia la sua musa, Martina Navratilova. E ce l'ha messa davvero tutta, Roberta, nel progetto folle e disperato di far somigliare un match tra la pugilessa con racchetta e qualunque altra ragazza a una sfida con armi pari. Ma non lo è, né si vede chi possa disturbare la manovratrice unguolata sulla strada del successo parigino. L'altra metà del cielo azzurro, Errani, se l'è vista brutta. L'amica Carla Suarez Navarro, doppio cognome e taglia mini ma un rovescio preso a prestito alle fuoriclasse, si era messa di traverso tra Sarita e i quarti di finale, non meno di un dolore alla bocca dello stomaco che ha piegato in due la miglior terraio-la nostrana come un foglio di carta, all'improvviso, dopo un punto innocuo. Una pasticca e un trattamento, mescolati alla tigna che gli appassionati conoscono a memoria ma resta parimenti commovente, l'hanno sospinta ancora tra le

ultime otto del Roland Garros a un anno dall'arrampicata, meravigliosa e impossibile, conclusa solo in finale.

In serata, re Roger avrebbe confermato, recuperando con classe un handicap di due set a uno, di patire il tennis di gomma di Gilles Simon; anzi, Melon, come lo appellavano gli amichetti bambini perché a nove anni già era saggio, serio, secco ma gonfio di spocchia. Troverà i guantoni di Jo Tsonga, motivato a vendicare quei match point smarriti, a un'unghia dalla semifinale, contro Djokovic.

Ma il fenomeno di giornata è Tommy Robredo, occhio ceruleo e dritto assassino, ex semigrande dai cavalli-motore insufficienti per sfidare sul rettilineo i big. Gli hanno aperto una coscia per cucire un muscolo liso dai chilometri. Fermo per otto mesi, in età da abbandono e senza uno straccio di solidarietà, aveva ripreso a lottare al challenger di Caltanissetta, proprio nei giorni in cui i grandi si riunivano nel penultimo Roland Garros, torneo per cui Robredo ha pagato l'abbonamento per ottavi di finale (otto) e quarti (cinque). Ieri, dato dai più per lesso dai sudori bollenti spremuti per cancellare quattro match point a Gael Monfils, ha preso per il naso il campione fifone Nicolas Almagro, rimangiando al nemico due set di distanza per la terza partita di fila. Una remuntada assurda: per trovare un suo emulo, l'archivista ha dovuto rispolverare la prestazione del moschettiere Henri Cochet, anno 1927. «Me l'hanno detto, sì, ma a me importa vincere», ha risposto il tipo: la sensibilità storica non la puoi certo allenare.

GIRO DEL DELFINATO

Veilleux scappa I big in ritardo

Froome, Contador, Purito Rodriguez. I riflettori del Delfinato sono puntati sui tre big che si affronteranno anche al Tour de France, ma in attesa di vederli all'opera va celebrata l'impresa di David Veilleux, 25 anni, canadese della Europcar che l'anno scorso trionfò alla Tre Valli Varesine. Nella prima tappa del Criterium che partiva e arrivava a Champéry, in Svizzera, Veilleux ha vinto dopo una lunga fuga solitaria che l'ha portato al traguardo con 1'56" sul belga Gianni Meersmann e 1'57" sul gruppo.



Valentino Rossi dopo la caduta che lo ha eliminato poco dopo la partenza della Moto Gp al Mugello FOTO DI MAX ROSSI/REUTERS